



**IL LAVORO
DECIDE IL FUTURO**

**25 - 26 marzo 2014 Sheraton Hotel
Aci Castello (CT)**

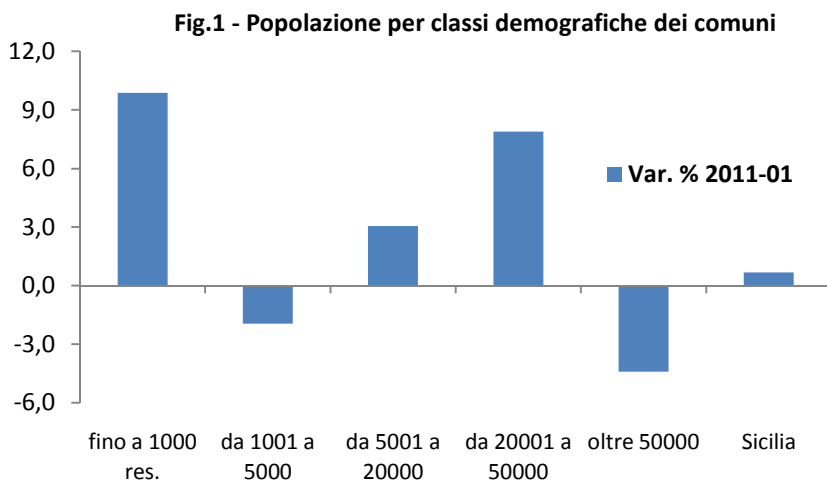
La Sicilia del 2014 fra cambiamenti strutturali e venti di crisi

1. LA POPOLAZIONE AL CENSIMENTO: DEMOGRAFIA E TERRITORIO.

Il 9 ottobre 2011 la popolazione residente in Sicilia - costituita dalle persone che vi hanno dimora abituale - è risultata pari a 5.002.904 individui, dei quali 2.584.147 femmine e 2.418.757 maschi. Nei 60 anni trascorsi dal primo Censimento del dopoguerra (1951), il totale è passato da 4,487 milioni a 4,721 nel 1961, 4,681 nel 1971, 4,907 nel 1981, 4,966 nel 1991 e 4,969 nel 2001. Si è quindi superata la soglia dei 5 milioni solo nel 2011, scontando i notevoli flussi migratori in uscita che, soprattutto nei primi due decenni, hanno compensato l'altrettanto notevole crescita naturale.

Il tratto essenziale dell'evoluzione demografica e territoriale della Sicilia, nei decenni considerati, è stato quello di un progressivo inurbamento nei grandi centri, prevalentemente localizzati nelle zone litoranee dell'Isola. Ciò è stato accompagnato da una trasformazione dell'economia in cui l'agricoltura ha perso gran parte del suo peso tradizionale a favore del settore dei servizi, lasciando l'industria in un ruolo secondario come settore produttivo (vedi Tab. 1 e Tab. 2 in Appendice statistica). Queste tendenze non si confermano nel periodo più recente: i dati rappresentati graficamente in Fig. 1 mostrano che la distribuzione della popolazione siciliana fra le classi dimensionali dei comuni ha subito, fra il 2001 e il 2011, alcune modifiche. Ad una crescita percentuale rilevante della popolazione degli insediamenti più piccoli (+9,9% fino a 1.000 abitanti) corrisponde una misura necessariamente modesta (+2.145) della variazione assoluta (vedi Tab. 3), peraltro annullata dal decremento subito dalla fascia di comuni immediatamente superiore (-1,9% e -9.289 abitanti nella classe fra 1.001 e 5.000). Un incremento consistente subiscono invece sia la classe fra 5.001 e 20.000 abitanti (+3,0% e +37.984 residenti), che la classe da 20.001 a 50.000 (+7,9% e +93.139), mentre i maggiori comuni (>50.001) registrano una perdita non trascurabile (-4,4% e -90.066 in valore assoluto). Se

si ammette che la crescita nei comuni di dimensioni minime è dovuta semplicemente all'entrata in questa classe di 3 località che appartenevano, nel 2001, alla fascia superiore, la conclusione più logica per il censimento 2011 è la crescita della popolazione regionale nelle classi demografiche medie (comuni da 5.001 a 50.000 residenti) e la perdita di peso delle classi estreme (sia quella <5000 che quella >50.000).



Fonte: elaborazione su dati Istat

Si tratta di un andamento che contrasta parzialmente con le tendenze rilevate per i precedenti 40 anni, durante i quali i flussi penalizzavano univocamente i piccoli comuni a beneficio di quelli più grandi. Le dinamiche intersettoriali dell'economia, assunte come elemento esplicativo di quei movimenti, non hanno inoltre registrato, nel decennio considerato, variazioni paragonabili alle tendenze storiche precedenti, con riferimento alla distribuzione del valore aggiunto (vedi Tab. 4). Si può quindi solo concludere che, per spiegare i movimenti di popolazione più recenti, debbano indagarsi alcuni aspetti qualitativi del nuovo assetto dei comuni per ampiezza demografica. Guardando agli indicatori già disponibili ed elencati in Tab. 5 si può osservare loro evoluzione nei due ultimi censimenti, in modo da ricavare importanti informazioni aggiuntive.

I valori riportati nelle Tabb. 6-9 affermano con compiutezza il carattere di minore invecchiamento della popolazione nella fascia dei comuni già più volte richiamata (20.001-50.000 abitanti). In aggiunta, queste tabelle ci consentono di riscontrare in questa fascia di comuni: l'età media più bassa (40,5), l'indice di ricambio generazionale (reciproco

dell'indice di vecchiaia) più elevato (91,4) e il numero più consistente di bambini per 100 anziani (40,9). Sulla scorta di tali evidenze, è quindi possibile ipotizzare una spiegazione plausibile per questi fenomeni, tenendo conto dei movimenti di popolazione comunque resi evidenti dai dati censuari.

Nell'hinterland della due maggiori città della Sicilia è verificabile, infatti, una crescita della popolazione di alcuni medi centri, fra il 2001 e il 2011, che ha assunto dimensioni notevole e che è stata probabilmente determinata dalla mobilità indotta dalla ricerca di alloggi e dalla richiesta di servizi in aree meno congestionate dei rispettivi capoluoghi, magari da parte di giovani coppie. Come si vede dai dati della Tab. 10, i comuni di Monreale, Misilmeri, Villabate e Carini, per quanto riguarda Palermo, e quelli di Belpasso, Misterbianco e Mascalucia, con riferimento a Catania, che nel complesso costituiscono il 18% circa della fascia demografica di appartenenza, hanno registrato fra i due censimenti incrementi di popolazione mediamente più elevati, nonché valori degli indicatori demografici prescelti ancora più marcati, nel senso della maggiore incidenza delle classi d'età più giovani e della minore dipendenza di quelle in età non lavorativa dalla popolazione in età di lavoro.

In conclusione, diversamente da quella che si è affermata in Sicilia come tendenza storica della mobilità intra-regionale della popolazione nei passati censimenti (1961-2001), ossia la motivazione economica del peso crescente dei settori di attività extra-agricoli che incentivava l'inurbamento nei maggiori centri, la mobilità che si riscontra nell'ultimo decennio inter-censuario (2001-2011) premia specificamente i centri di dimensione media (20.001-50.000 abitanti) e in particolare quelli vicini alle città metropolitane, sotto la probabile spinta di fattori di insediamento legati alla ricerca di servizi meno congestionati e di situazioni abitative più accessibili¹. Data la struttura per età che caratterizza tali centri e che rivela un maggior ruolo delle classi più giovani in tutti gli indicatori demografici, è probabile che questo tipo di mobilità abbia avuto come protagonisti i nuclei familiari di recente formazione.

¹ L'evidenza statistica conferma l'importanza del riassetto degli enti locali in queste aree.

2. L'ECONOMIA IN AFFANNO

Secondo i dati Istat disponibili, l'economia siciliana nel periodo 2008 - 2012 ha fatto un balzo indietro di circa 12 punti percentuali, mostrando, ancora una volta, una fase di preoccupante arretramento del sistema produttivo nel suo complesso (per il 2013 le stime più recenti della Regione riportano un ulteriore calo del 2,7%). Tale arretramento non può più essere letto come una dinamica congiunturale ma rappresenta una problematica strutturale che investe il sistema Sicilia sia nell'ambito della formazione del reddito, sia nell'ambito dell'impiego del medesimo. Come si evince dalla tabella del Conto delle risorse e degli impieghi, il prodotto interno lordo, calcolato a prezzi costanti, è passato da 82,4 miliardi del 2007 a 73,2 miliardi del 2012 (se consideriamo le stime per il 2013, in Tab. 11, scendiamo a 71 miliardi di euro). Sempre nello stesso conto, la cumulata dal 2008 al 2012 del PIL in Sicilia dà -11,2%, quella del Mezzogiorno -10% e quella dell'Italia -6,9%.

Conto risorse e impieghi in Sicilia (milioni di euro – valori concatenati a prezzi 2005)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2008-2011 VARIAZ. %	2008-2012 VARIAZ. %
RISORSE DISPONIBILI	106.441,2	103.163,5	99.125,1	99.067,5	97.765,7		-5,2	
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	82.480,8	80.864,5	77.351,2	77.182,5	76.135,2	73.261,0		-11,18%
IMPORTAZIONI NETTE BENI E SERVIZI	--	--	--	--	--	--		--
IMPIEGHI	106.441,2	103.163,5	99.125,1	99.067,5	97.765,7		-5,2	
CONSUMI FINALI INTERNI	88.092,8	86.774,7	85.020,2	84.256,7	84.006,3		-3,2	
CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE	58.987,4	58.103,8	56.330,3	56.365,0	56.056,7	53.873,3		-8,67%
CONSUMI FINALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	28.712,4	28.280,5	28.311,2	27.502,8	27.559,9		-2,5	
CONSUMI FINALI DELLE ISTITUZIONI SOCIALI PRIVATE	386,6	384,0	391,0	387,3	389,3		1,4	
INVESTIMENTI FISSI LORDI	18.385,9	16.221,8	14.898,5	14.678,3	13.810,4		-14,9	

Fonte: Istat nostre elaborazioni

Conto risorse e impieghi nel Mezzogiorno (milioni di euro – valori concatenati a prezzi 2005)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2008- 2011 VARIAZ. %	2008 - 2012 VARIAZ. %
RISORSE DISPONIBILI	430.290,6	420.533,1	401.278,4	402.685,9	394.443,8		-6,2	
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	352.745,6	347.876,5	329.973,3	328.977,8	327.192,5	317.585,0		-9,97%
IMPORTAZIONI NETTE BENI E SERVIZI	--	--	--	--	--	--		--
IMPIEGHI	430.290,6	420.533,1	401.278,4	402.685,9	394.443,8		-6,2	
CONSUMI FINALI INTERNI	347.535,9	343.488,8	335.203,8	335.739,1	333.626,6		-2,9	
CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE	238.864,9	235.094,3	227.243,1	228.593,9	227.415,6	216.806,5		-9,23%
CONSUMI FINALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	107.454,1	107.198,3	106.762,7	105.966,5	105.028,3		-2,0	
CONSUMI FINALI DELLE ISTITUZIONI SOCIALI PRIVATE	1.215,9	1.208,6	1.230,6	1.219,1	1.225,2		1,4	
INVESTIMENTI FISSI LORDI	80.717,5	75.740,2	67.684,7	66.409,3	61.700,5		-18,5	

Fonte: Istat nostre elaborazioni

Conto risorse e impieghi in Italia (milioni di euro – valori concatenati a prezzi 2005)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2008- 2011 VARIAZ. %	2008 - 2012 VARIAZ. %
RISORSE DISPONIBILI	1.503.095,1	1.483.415,0	1.416.950,2	1.446.445,4	1.434.085,9		-3,3	
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	1.492.671,1	1.475.412,4	1.394.347,2	1.418.375,8	1.425.142,2	1.389.043,2		-6,94%
IMPORTAZIONI NETTE BENI E SERVIZI	--	--	--	--	--	--		--
IMPIEGHI	1.503.095,1	1.483.415,0	1.416.950,2	1.446.445,4	1.434.085,9		-3,3	
CONSUMI FINALI INTERNI	1.177.719,6	1.170.590,6	1.157.446,0	1.169.487,1	1.164.741,2		-0,5	
CONSUMI FINALI DELLE FAMIGLIE	878.250,1	869.509,7	854.009,3	867.236,7	865.966,0	831.221,5		-5,35%
CONSUMI FINALI DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	293.766,0	295.443,2	297.744,1	296.623,3	293.106,9		-0,8	
CONSUMI FINALI DELLE ISTITUZIONI SOCIALI PRIVATE	5.703,4	5.690,6	5.823,4	5.794,8	5.848,7		2,8	
INVESTIMENTI FISSI LORDI	316.569,7	304.740,7	268.984,6	270.613,0	264.786,4		-13,1	

Fonte: Istat nostre elaborazioni

Guardando in dettaglio alla domanda aggregata, si evidenzia in tutta la sua drammaticità il calo degli investimenti in Sicilia: -14,9% nel periodo 2008 - 2011 ed oltre il 32% in meno se consideriamo il periodo dal 2007 al 2013 (nel Mezzogiorno il calo si è attestato intorno al 31% ed in Italia al 27,7%; Tab. 11). Calano anche i consumi finali interni ed in modo particolare i consumi delle famiglie che in Sicilia hanno fatto registrare un -8,7% nel periodo 2008 - 2012 ed un calo di oltre il 12% se consideriamo le stime 2013. Sempre in termini di variazione cumulata, le spese della pubblica Amministrazione in Sicilia si stimano in caduta del 2,5% nel periodo 2008-2012 e dell'8,9% al 2013, avendo a riferimento l'anno base 2007, prima della crisi. L'andamento dei consumi pubblici è stato condizionato dai vincoli di bilancio e dai piani di rientro della finanza pubblica e dalle difficoltà che le Amministrazioni hanno riscontrato nel reperire nuove risorse per finanziare la spesa corrente.

Le previsioni riguardanti il quadro complessivo degli aggregati economici regionali appaiono molto incerte per il prossimo futuro, in quanto il PIL dovrebbe mantenersi su andamenti flessivi: sul lato della domanda aggregata le aspettative delle famiglie, a causa dell'andamento negativo dell'occupazione, dovrebbero continuare a registrare una stagnazione nei consumi.

Come si evince dalla tabella che segue, appaiono evidenti, già adesso, i maggiori squilibri territoriali che si sono creati: la spesa media mensile delle famiglie in Sicilia ha avuto un cedimento, fra il 2007 e il 2012, del 7,7% (Italia -2,2%), passando da 1.764 a 1.628 euro². Così, mentre prima della crisi il volume dei consumi della regione era mediamente il 71,1% di quello nazionale, tale quota si è contratta nel 2012 al 67,3%. La distribuzione della spesa ci dice inoltre che in questo quadro è aumentato il peso relativo dei consumi alimentari (in Sicilia dal 25,3 al 27,1 per cento), mentre talune spese per i non alimentari sono ridotte ai minimi termini (abbigliamento dall'8,5 al 5,4 per cento; istruzione dall'1,1 allo 0,8 per cento del totale), come sempre accade nei momenti di crisi.

² A prezzi correnti. Se si considera l'inflazione il calo è più marcato.

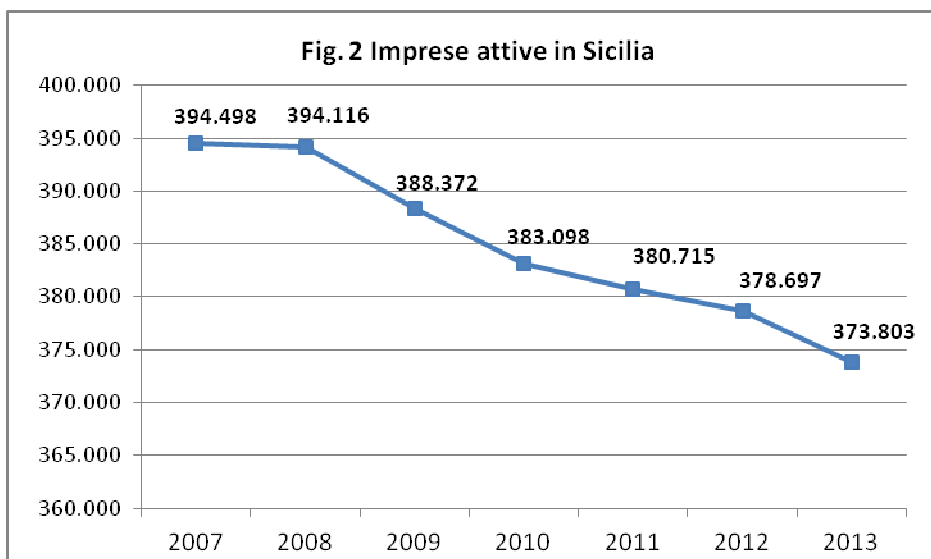
Spesa media mensile delle famiglie Sicilia e Italia. Anni 2007 e 2012

Distribuzione percentuale e rapporto Sicilia su Italia =100

	2007		2012		2007	2012
	Sicilia	Italia	Sicilia	Italia	Sic/Ita*100	Sic/Ita*100
alimentari e bevande	25,3	18,8	27,1	19,4	95,8	94,3
pane e cereali	4,3	3,2	4,6	3,2	95,2	95,9
carne	6,0	4,3	6,8	4,6	100,4	100,8
pesce	2,9	1,7	3,0	1,7	121,2	118,4
latte, formaggi e uova	3,1	2,5	3,2	2,6	87,1	82,8
oli e grassi	0,9	0,7	0,9	0,7	93,4	89,4
patate, frutta e ortaggi	4,2	3,4	4,5	3,5	88,4	88,5
zucchero, caffè e drogheria	1,9	1,3	1,9	1,4	100,6	93,4
bevande	2,1	1,7	2,2	1,8	85,2	82,5
non alimentari	74,7	81,2	72,9	80,6	65,4	60,8
tabacchi	1,5	0,9	1,5	0,8	119,7	121,3
abbigliamento e calzature	8,5	6,3	5,4	5,0	95,8	72,8
abitazione (principale e secondaria)	21,8	26,7	27,7	28,9	58,1	64,4
combustibili ed energia	4,4	4,7	5,8	5,6	66,7	69,9
mobili, elettrod. e servizi per la casa	5,5	5,7	4,1	4,8	68,1	57,7
sanità	3,7	4,0	3,5	3,6	65,7	64,0
trasporti	13,8	14,7	12,7	14,5	66,6	58,9
comunicazioni	2,5	2,0	2,2	1,9	86,8	76,6
istruzione	1,1	1,0	0,8	1,2	79,3	45,6
tempo libero, cultura e giochi	3,6	4,4	2,4	4,1	57,5	39,5
altri beni e servizi	8,3	10,7	6,9	10,2	55,6	45,4
totale	100,0	100,0	100,0	100,0	71,1	67,3
<i>totale in €</i>	<i>1.764,12</i>	<i>2.480,07</i>	<i>1.628,18</i>	<i>2.419,27</i>		

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT

In buona sostanza la situazione economica della Regione non sembra fornire spunti positivi. Per pensare ad un avvio del superamento della fase più critica, occorre tener conto che l'industria (manifatturiera e costruzioni) ha perso negli ultimi anni il 30% del valore aggiunto, e che gli investimenti, fino al 2013, hanno registrato una flessione ancora più forte. Recuperare il terreno perduto non sarà facile. A tal fine i dati di Movimprese, illustrati in Fig. 2, registrano nel periodo 2007-2013 un calo dell'impresse attive di 20.625 unità (-5,2%), la riduzione interessando in particolare le impresse manifatturiere (-23,1%).



Fonte: Infocamere

In questo scenario riteniamo sia necessario predisporre un'attenta analisi sul sistema industriale siciliano che è bene ricordare si caratterizza negli anni '50-60 per un massiccio intervento pubblico con il sogno della industrializzazione (famosi in quel periodo i poli di sviluppo teorizzati da F. Perroux) che genera pochi grandi impianti. Con la crisi degli anni '70 il sogno svanisce e si avvia la deindustrializzazione della Sicilia, dove non si sviluppa, così come in altre aree del paese, un sistema di piccole e medie imprese variamente integrate, e prende invece corpo un sistema di unità produttive di dimensioni più ridotte, non collegate tra di loro e spesso avulse del contesto socio-economico di riferimento. Il comparto manifatturiero siciliano, a parte il petrolifero, si struttura così per piccolissime imprese che in mancanza di un piano industriale sono condannate ad una eterna marginalità. Altra variabile che sintetizza perfettamente lo stato di precarietà del sistema economico della Sicilia è quello relativo al rapporto tra importazioni nette e PIL, il più alto tra le regioni italiane, ciò stà a significare che la nostra regione sconta un grado di dipendenza economica maggiore rispetto alle altre regioni (Tab. 12 in Appendice Statistica). Siamo sostanzialmente una economia di domanda alle cui sollecitazioni il sistema produttivo locale è sempre meno in grado di dare segnali di coerenza. Nei fatti in questi ultimi anni si è evidenziata una crisi dell'offerta locale molto sensibile al calo della domanda.

3. L'EMERGENZA LAVORO

L'analisi di medio periodo evidenzia un tracollo dell'occupazione in Sicilia tra il 2008 ed il 2013. Le indagini sulle forze di lavoro ci dicono che in questo periodo la Sicilia ha perso 160 mila posti di lavoro, mentre in Italia, sempre negli stessi anni, i posti di lavoro persi sono stati 985.000. Bastano solo queste cifre per evidenziare in tutta la sua portata la grave crisi occupazionale che grava nella nostra Isola. Ben il 17% della disoccupazione nazionale, tra il 2008 ed il 2013, si è registrata in Sicilia.

A fronte di tale dinamica deve far riflettere la dinamica non correlata del numero delle persone in cerca di occupazione che registra, sempre nel periodo considerato, incrementi del 48,5% in Sicilia, del 63,6% nel Mezzogiorno e ben dell'84% in Italia. Lo scarto di partecipazione della popolazione siciliana al mercato del lavoro è da imputare alla scarsa qualità della domanda e alla mancanza di politiche attive del lavoro?

Secondo la CGIL siciliana è proprio così: la conferma arriva analizzando i tassi di attività per classi di età dove si evidenziano gap di circa 15 punti con il resto del Paese nelle fasce 25 - 34 anni e 35 - 44 anni. E poiché ciò avviene in presenza di tassi di migrazione più elevati in tali segmenti, siamo in presenza di una palese incapacità del sistema ad offrire opportunità di impiego per queste fasce fondamentali e strategiche per lo sviluppo di un determinato territorio.

OCCUPATI IN SICILIA PER SETTORE DI ATTIVITA' (Migliaia)

Agricoltura, siviloltura e pesca

Diff.	Var. %
-------	--------

SESSO	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2013/2008	2013/2008
Maschi	88,6	87,8	88,7	94,1	94,5	83,9	-4,7	-5,4
Femmine	20,7	17,6	17,8	21,0	19,7	17,2	-3,5	-17,0
Totale	109,3	105,4	106,5	115,1	114,2	101,0	-8,3	-7,6

Totale industria escluse costruzioni (b - e)

Maschi	125,3	123,6	118,3	116,5	107,9	106,4	-18,9	-15,1
Femmine	21,1	17,3	16,1	16,7	19,6	17,3	-3,8	-17,8
Totale	146,4	140,9	134,4	133,2	127,5	123,8	-22,6	-15,5

Costruzioni

Maschi	146,5	131,8	118,6	107,9	98,7	88,2	-58,3	-39,8
Femmine	5,0	4,4	4,0	5,9	3,8	4,4	-0,6	-11,1
Totale	151,5	136,2	122,6	113,8	102,5	92,6	-58,9	-38,9

Commercio, alberghi, ristoranti (g.i.)

Maschi	210,4	209,4	218,3	205,8	200,1	196,1	-14,3	-6,8
Femmine	100,9	104,9	105,5	97,2	103,4	94,9	-6,0	-5,9
Totale	311,3	314,3	323,8	303,0	303,5	291,0	-20,3	-6,5

Altre attività di servizi (h - j - u)

Maschi	413,2	415,0	406,0	416,9	402,4	386,3	-26,9	-6,5
Femmine	348,5	352,7	347,0	350,9	344,1	325,9	-22,6	-6,5
Totale	761,7	767,7	753,0	767,8	746,5	712,2	-49,5	-6,5

Totale

Maschi	984,0	967,6	949,9	941,2	903,6	860,8	-123,2	-12,5
Femmine	496,2	496,9	490,4	491,7	490,6	459,8	-36,4	-7,3
Totale	1480,2	1464,5	1440,3	1432,9	1394,2	1320,7	-159,5	-10,8

Fonte Istat, nostre elaborazioni

Tasso di occupazione (occupati 15-64 anni su popolazione di riferimento): Sicilia, Mezzogiorno e Italia

TERRITORIO	SESSO	2008	2009	2010	2011	2012	2013
ITALIA	Maschi	70,3	68,6	67,7	67,5	66,5	64,8
	Femmine	47,2	46,4	46,1	46,5	47,1	46,5
	Totale	58,7	57,5	56,9	56,9	56,8	55,6
MEZZOGIORNO	Maschi	61,1	59,0	57,6	57,4	56,2	53,7
	Femmine	31,3	30,6	30,5	30,8	31,6	30,6
	Totale	46,1	44,6	43,9	44,0	43,8	42,0
SICILIA	Maschi	59,6	58,5	57,1	56,4	54,2	51,9
	Femmine	29,1	29,1	28,7	28,7	28,6	27,1
	Totale	44,1	43,5	42,6	42,3	41,2	39,3

Fonte: ISTAT, nostre elaborazioni

Regione e ripartizione geografica	Tasso di attività 15-64 anni		Tassi di occupazione 15-64 anni		Tasso di disoccupazione	
	2012	2013	2012	2013	2012	2013
ITALIA	63,7	63,5	56,8	55,6	10,7	12,2
Piemonte	70,3	69,9	63,8	62,4	9,2	10,6
Valle d'Aosta	71,6	71,7	66,4	65,6	7,1	8,4
Lombardia	70,0	70,7	62,0	60,7	7,5	8,1
Trentino A.A.	72,4	72,5	64,7	64,9	5,1	5,5
Bolzano	75,0	74,9	68,6	68,5	4,1	4,4
Trento	69,8	70,3	71,9	71,5	6,1	6,6
Veneto	69,6	68,6	65,5	65,6	6,6	7,6
Friuli V. Giulia	68,3	68,4	65,0	63,3	6,8	7,7
Liguria	67,7	67,6	63,6	63,0	8,1	9,9
Emilia Romagna	72,8	72,6	67,6	66,3	7,1	8,5
Toscana	69,4	70,0	63,9	63,8	7,8	8,7
Umbria	68,3	68,3	61,5	61,1	9,8	10,4
Marche	69,1	68,8	62,6	61,0	9,1	11,1
Lazio	65,7	65,2	58,6	57,0	10,8	12,3
Abruzzo	63,8	62,0	56,8	54,8	10,8	11,4
Molise	57,7	56,4	50,7	47,4	12,0	15,8
Campania	49,6	50,8	40,0	39,8	19,3	21,5
Puglia	53,5	52,9	45,0	42,3	15,7	19,8
Basilicata	55,0	54,5	46,9	46,1	14,5	15,2
Calabria	51,7	50,3	41,6	39,0	19,3	22,2
Sicilia	50,8	49,9	41,2	39,3	18,6	21,0
Sardegna	61,4	58,8	51,7	48,4	15,5	17,5

Nord	70,3	70,3	65,0	64,2	7,4	8,4
Nord-ovest	69,9	70,2	64,2	63,8	8,0	8,9
Nord-est	70,9	70,4	66,2	64,9	6,7	7,7
Centro	67,5	67,4	61,0	59,9	9,5	10,9
Mezzogiorno	53,0	52,5	43,8	42,0	17,2	19,7

Fonte: Istat, nostre elaborazioni

OCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA, POSIZIONE NELLA PROFESSIONE E REGIONE. Anno 2013 (migliaia)

	AGRICOLTURA			INDUSTRIA			SERVIZI			TOTALE		
	Dip	Indip	Totale	Dip	Indip.	Totale	Dip	Indip	Totale	Dip	Indip	Totale
ITALIA	408	406	814	4.916	1.194	6.110	11.554	3.942	15.496	16.878	5.542	22.420
Piemonte	12	38	50	471	102	573	875	303	1.178	1.357	443	1.800
Valle d'Aosta	0	2	2	9	3	12	32	9	41	41	14	55
Lombardia	26	38	64	1.190	232	1.422	2.144	679	2.823	3.360	950	4.310
Trentino A.A.	4	20	24	94	22	115	268	70	339	366	111	478
Bolzano	2	14	16	45	10	55	137	38	175	184	62	245
Trento	2	6	8	49	12	61	132	32	164	182	50	232
Veneto	21	45	66	593	131	724	970	323	1.292	1.583	498	2.082
Friuli V. Giulia	5	8	13	137	26	164	249	75	323	391	109	500
Liguria	3	10	13	95	25	121	352	128	479	450	163	613
Emilia Romagna	26	40	66	521	112	634	910	329	1.238	1.457	481	1.938
Toscana	23	25	48	316	109	425	771	312	1.083	1.110	446	1.556
Umbria	6	7	13	79	22	101	178	67	245	262	97	359
Marche	4	10	14	184	40	224	281	105	386	469	155	624
Lazio	20	21	41	295	86	381	1.390	395	1.786	1.706	502	2.208
Abruzzo	5	14	20	115	34	148	227	95	322	347	143	490
Molise	2	6	8	21	5	26	46	20	66	69	31	99
Campania	35	31	66	266	61	327	849	331	1.180	1.149	423	1.573
Puglia	74	30	103	203	61	264	560	228	789	837	319	1.156
Basilicata	7	6	14	37	10	47	85	35	120	129	51	180
Calabria	48	10	58	57	26	83	280	106	387	386	142	527
Sicilia	72	29	101	158	58	216	772	231	1.003	1.003	317	1.321
Sardegna	15	17	32	76	29	104	315	101	416	406	146	552

Nord	97	200	297	3.110	654	3.764	5.799	1.916	7.714	9.006	2.770	11.776
Nord-ovest	41	88	129	1.765	363	2.128	3.402	1.119	4.522	5.208	1.571	6.779
Nord-est	55	112	168	1.345	291	1.636	2.397	796	3.193	3.797	1.199	4.997
Centro	52	63	115	874	257	1.131	2.621	879	3.500	3.547	1.199	4.746
Mezzogiorno	259	143	401	932	283	1.215	3.135	1.147	4.282	4.326	1.573	5.899

Fonte: Istat, nostre elaborazioni

GIOVANI NEET* (15-29 ANNI) PER SESSO E REGIONE - TOTALE

Anni 208 - 2012 (Valori percentuali sulla corrispondente popolazione)

*(Not in Education Employment and Training)

Regione e ripartizione geografica	2008	2009	2010	2011	2012
Piemonte	12,5	15,8	16,7	16,4	18,0
Valle d'Aosta	11,5	14,3	14,1	15,2	13,6
Liguria	13,5	13,8	15,6	15,1	17,9
Lombardia	12,7	14,3	15,7	15,3	16,2
Trentino A.A.	9,4	9,9	11,8	11,2	14,3
Bolzano	9,2	9,0	9,9	9,2	11,6
Trento	9,7	10,9	13,8	13,3	14,3
Veneto	10,7	12,6	15,7	15,6	17,0
Friuli V. Giulia	12,0	13,7	14,1	15,7	17,9
Emilia Romagna	9,7	12,6	15,6	15,3	15,9
Toscana	12,8	13,0	15,5	16,4	18,2
Umbria	12,9	14,4	15,6	15,8	18,7
Marche	13,3	16,1	14,6	15,6	17,8
Lazio	15,0	16,6	18,9	21,6	21,5
Abruzzo	15,4	18,4	18,8	17,6	19,5
Molise	19,6	19,7	20,1	22,8	24,3
Campania	32,5	32,9	34,3	35,2	35,4
Puglia	26,9	28,0	28,7	29,2	31,2
Basilicata	23,0	23,7	28,5	26,9	29,3
calabria	28,2	28,1	31,4	31,8	33,8
Sicilia	32,6	32,3	33,5	35,7	37,7
Sardegna	23,9	27,4	25,6	27,6	28,4

Nord-ovest	12,7	14,7	16,0	15,6	16,8
Nord-est	10,3	12,5	15,1	15,1	16,3
Centro	14,0	15,3	17,1	18,9	19,9
Centro-Nord	12,4	14,2	16,1	16,4	17,6
Mezzogiorno	29,0	29,7	30,9	31,9	33,3
Italia	19,3	20,5	22,1	22,7	23,9

Fonte: Istat, rilevazione sulle forze lavoro

La situazione del mercato del lavoro che emerge dai dati disponibili rimanda alla virtuale impossibilità di colmare il divario con il tasso di occupazione medio nazionale. Tale gap è misurabile attualmente in 16,3 punti (39,3% della Sicilia contro 55,6% dell'Italia) ed eliminarlo richiederebbe la creazione di 547.000 unità di lavoro aggiuntive in regione, inimmaginabile nell'attuale carenza di politiche per la crescita.

Analizzando l'andamento dei comparti produttivi si registra nel periodo 2008 - 2013 un calo nel comparto agricolo a livello nazionale - 53 mila unità, -26 mila nel Mezzogiorno e -8 mila in Sicilia. Nell'industria invece si registra un tracollo con oltre 878 mila posti di lavoro

persi a livello nazionale, 332.000 nel Mezzogiorno e 82.000 in Sicilia. Degli 878 mila posti di lavoro persi dell'industria a livello nazionale 396 mila sono da imputare alle costruzioni, nel Mezzogiorno sono 205 mila posti persi nelle costruzioni e in Sicilia 59 mila.

Anche i Servizi, un tempo rifugio per gli espulsi dagli altri comparti, accusano una riduzione significativa degli occupati passando in Sicilia da 1.073.000 unità del 2008 a 969.000 unità del 2013 (-70.000; in termini percentuali -6,5%). Sempre nello stesso periodo in Italia si è passati da 15.550.000 a 15.496.000 -54.000 (-0,34%) e nel Mezzogiorno da 4.508.000 a 4.282.000 -226.000 unità pari al 5,0%. Tali andamenti ci confermano, considerando il dato dell'Italia comprensivo della notevole flessione registrata nel Mezzogiorno, che il resto del paese ha goduto di flessibilità d'impiego nel settore, seppure in modo precario, in misura maggiore rispetto alla Sicilia ed al Mezzogiorno.

Relativamente al tasso di disoccupazione nel periodo 2008 - 2013 in Italia si registra un aumento, si passa dal 6,7% al 12,2%, nel Mezzogiorno si passa dall'12% al 19,7% ed in Sicilia dal 13,8% al 21%. Se consideriamo il tasso di disoccupazione corretto (comprensivo cioè dei "lavoratori scoraggiati") ci attestiamo ad un dato regionale di oltre il 32% . Un elemento che infatti caratterizza il mercato del lavoro siciliano è la notevole presenza di disoccupati che, a causa della crisi economica, smettono di cercare lavoro, uscendo così dall'aggregato della popolazione attiva

L'analisi del tasso di attività (rapporto tra occupati + in cerca di occupazione su popolazione 15 - 64 anni) fa pure emergere alcuni nodi strutturali che caratterizzano il nostro mercato del lavoro. Non siamo molto lontani dal vero nell'affermare che in Sicilia soprattutto i giovani siciliani scontano un disagio sociale di gran lunga superiore ai giovani delle altre regioni, non a caso i Neet (giovani senza lavoro e fuori da ogni percorso formativo) di 15-29 anni sono in Sicilia 341.00 (37,7% della classe d'età contro 21% dell'Italia) e quelli 15 - 34 anni superano abbondantemente le 500.000 unità, rappresentando un dramma senza precedenti ed un atto d'accusa a tutta la classe politica (europea nazionale, regionale).

Dai dati sull'occupazione si evidenzia il peggioramento del divario tra la Sicilia e il resto del Paese, sia in termini di disoccupazione totale, sia in termini di disoccupazione giovanile.

La crisi occupazionale incide sugli andamenti della CIG a fine 2013 il numero delle ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni in Sicilia ha registrato nel complesso una flessione del 7,7%, determinata da un andamento divergente delle diverse componenti. Alla crescita delle ore autorizzate ordinarie del 6,8 si contrappone, infatti, un calo delle ore straordinarie e in deroga (rispettivamente -11,6% e -12,1%), segnale di un andamento cedente che ancora coinvolge molte situazioni aziendali.

Cassa Integrazione Guadagni - Sicilia

Ore autorizzate - periodo Gennaio Dicembre

					Var. % 2012/2013		
		Operai	Impiegati	Totale	Operai	Impiegati	Totale
Ordinaria	Industria	4.307.782	1.206.670	5.514.452	1,3%	12,4%	3,5%
Ordinaria	Edilizia	2.701.393	304.010	3.005.403	8,5%	92,4%	13,5%
Ordinaria	Totale	7.009.175	1.510.680	8.519.855	3,9%	22,6%	6,8%
Straordinaria	Industria	6.093.435	2.477.793	8.571.228	-32,7%	-6,9%	-26,8%
Straordinaria	Edilizia	999.008	231.106	1.230.114	97,4%	133,2%	103,3%
Straordinaria	Artigianato						
Straordinaria	Commercio	1.982.122	1.354.101	3.336.223	70,3%	-1,4%	31,5%
Straordinaria	Settori vari						
Straordinaria	Totale	1.982.122	4.063.000	13.137.565	-15,3%	-1,9%	-11,6%
Deroga	Industria	2.426.420	440.210	2.866.630	-14,1%	-30,0%	-17,0%
Deroga	Edilizia	391.272	94.836	486.108	47,9%	42,3%	46,8%
Deroga	Artigianato	497.183	61.957	559.140	-3,0%	24,9%	-6,1%
Deroga	Commercio	3.891.570	3.731.378	7.622.948	18,6%	32,5%	-13,5%
Deroga	Settori vari		98.473	98.473		328,4%	178,8%
Deroga	Totale	7.206.445	4.426.854	11.633.299	4,5%	-30,1%	-12,1%
Totale	Industria	12.827.637	4.124.673	16.952.310	-20,5%	-5,5%	-17,3%
Totale	Edilizia	4.091.673	629.952	4.721.625	25,5%	94,5%	31,7%
Totale	Artigianato	497.183	61.957	559.140	-3,0%	-24,9%	-6,1%
Totale	Commercio	5.873.692	5.085.479	10.959.171	32,1%	-26,3%	-3,4%
Totale	Settori vari		98.473	98.473		241,2%	139,1%
	Totale	23.290.185	10.000.534	33.290.719	4,4%	-14,5%	-7,7%

Fonte: Inps (gennaio 2014)

La richiesta di ore ha interessato soprattutto l'edilizia, con oltre 4,71 milioni di ore autorizzate (+31,7%); l'aumento ha riguardato in particolare le ore straordinarie e in

deroga. Nel comparto dell'industria si registra una lieve crescita del numero delle ore ordinarie (+3,5%), in presenza di un calo degli interventi straordinari (-26,8%) e in deroga (-17,0%).

Complessivamente il dato siciliano diverge dall'andamento nazionale, che registra una lieve riduzione delle ore di CIG richieste (-1,4%), per effetto del calo delle ore in deroga (-22,9%) a fronte di aumenti delle ore ordinarie e straordinarie.

4. BILANCIO E CRISI FINANZIARIA

Molto spesso in questi ultimi anni si è sottolineata la necessità di una massiccia attivazione della spesa pubblica in chiave anticiclica. Questa esigenza si è però scontrata con la difficoltà del momento realizzativo e soprattutto con i ritardi sulla capacità di spesa, in particolare quella relativa alla spesa per investimenti.

La Regione, sulla carta, gestisce un bilancio (esercizio 2014) di oltre 22 miliardi di euro contro i 23,2 miliardi della Lombardia di cui oltre 17 miliardi destinati al sistema sanitario. Occorre precisare che la Lombardia ha il doppio degli abitanti della Sicilia ed una economia che rappresenta oltre il 25% del PIL nazionale contro il 5,5% della Sicilia. Merita una riflessione uno degli obiettivi del bilancio 2014 della Lombardia quello di ridurre del 10% la dirigenza regionale (da 225 a 200 dirigenti). Se tale provvedimento fosse stato adottato anche dalla Regione siciliana nell'approvazione del bilancio 2014 i dirigenti da ridurre sarebbero stati quanto tutti i dirigenti regionali della Lombardia.

Dall'esame delle tabelle allegate (Tab. 14 e Tab. 15, in Appendice) si evidenzia, in tutta la sua gravità, la crisi finanziaria della Regione Sicilia. Da oltre un decennio la Cgil Sicilia denuncia tale criticità denunciando il preoccupante deterioramento dei conti pubblici e soprattutto le scellerate politiche di bilancio adottate dagli ultimi Governi.

Negli ultimi anni la potenzialità di spesa complessiva della Regione si è attestata intorno ai 27 miliardi (competenza + residui), un ammontare virtuale perché di fatto le entrate effettive si sono attestate mediamente sotto i 15 miliardi.

A fronte di tali entrate la capacità di spesa complessiva e della Regione si è attestata mediamente intorno ai 14 miliardi per la spesa corrente e poco più di 2 miliardi per la spesa in conto capitale facendo registrare tassi di attivazione finanziaria vicino al 70% per le spese correnti e del 17% per la spesa in conto capitale.

Crescono in maniera preoccupante i residui passivi, sintomo ben preciso di una difficoltà crescente ad onorare gli impegni di spesa di bilancio.

Punto di domanda: com'è possibile avere costantemente di fatto un risparmio pubblico negativo (entrate correnti non sufficienti a supportare la spesa corrente) e contemporaneamente non tenere conto di tale indicatore e continuare a fare crescere la spesa corrente?

E', in questa fase che interviene il patto scellerato tra buona parte della classe politica siciliana ed una buona parte della burocrazia regionale.

Si iniziano a gonfiare le entrate (si ricorda che il bilancio della Regione è un bilancio di previsione) attraverso poste virtuali (valorizzazione del patrimonio immobiliare, iscrizione tra le entrate dei Fondi FAS, ma soprattutto si iscrive costantemente un avanzo finanziario presunto oscillante negli ultimi anni tra 8/9 miliardi. Si ricorda che questa voce di bilancio è la prima voce che si iscrive tra le entrate di un ente.

A questo punto occorre chiarire la questione dei residui attivi di cui tanto si parla in questi giorni. Come si evidenzia nella tabella dei residui attivi tra il 2007 ed il 2012 sono passati da 13,5 miliardi a 15 miliardi.

Ciò sta a significare che negli ultimi 5 anni sono cresciuti al ritmo di 300 milioni l'anno. Poiché l'avanzo finanziario presunto è il risultato della differenza tra residui attivi e residui passivi e la gestione di tesoreria dell'anno di riferimento, si pone così come evidenziato recentemente dal Commissario dello Stato e nei mesi scorsi dalla stessa Corte

dei Conti nel giudizio di parifica del giugno 2013, che i 15 miliardi non sono in buona parte esigibili e quindi occorre precedere ad un loro riaccertamento.

Per la verità nella legge di assestamento del 26 ottobre 2001 n°15 il legislatore siciliano aveva previsto l'accantonamento di un fondo indisponibile al fine del necessario riassorbimento di una parte dei residui attivi riconosciuti di dubbia esigibilità, lo stesso legislatore quantificava l'ammontare di tale fondo a poco più di 2 miliardi di euro. A tale dispositivo si è attenuta la legislazione regionale fino al 2004, successivamente dal 2005 per esigenze di bilancio tali somme accantonate sono state utilizzate per dare copertura finanziaria a leggi di spesa che di fatto non avevano la necessaria copertura.

Le somme accantonate sono state utilizzate per dare copertura alla spesa sanitaria, sia sul versante della compartecipazione, sia su quella del rientro dal deficit e al credito di imposta, provvedimento a cuore degli industriali siciliani.

La Corte dei Conti siciliana stima un taglio dei residui attivi intorno a 3,5 miliardi, tale esigenza assume carattere di priorità in considerazione della delicata fase di armonizzazione dei sistemi contabili della Regione e degli EE.LL. così come disposto dal decreto legislativo n°118 del 23 giugno 2011.

La trasparenza e la veridicità delle poste di bilancio sono alla base del nuovo percorso che la Cgil siciliana ha chiesto in questi anni a tutti i Governi. Non ha più senso avere una massa spendibile di 27 miliardi (competenze + residui) che per grandezza di dati rappresenta quasi tutti i bilanci delle regioni meridionali ed avere il reddito procapite più basso, superiamo soltanto la Regione Calabria.

Esiste di fatto un pericoloso scollamento tra spesa pubblica regionale e livello di benessere della popolazione. Infatti, un tasso di attivazione finanziaria della spesa di investimento del 17% è la fotografia dell'attuale immobilismo della Sicilia.

Una regione che destina ogni anno mediamente i pagamenti effettivi per il 60% circa verso trasferimenti alle aziende sanitarie, agli EE.LL., alle istituzioni famiglie, per il 12% al pagamento del personale in servizio ed in quiescenza, per l'8% alle spese di funzionamento della macchina amministrativa e per il 5% al pagamento delle rate relative al debito

contratto merita un'attenta riflessione. Infatti, le cifre sopra riportate evidenziano con chiarezza da dove nasce il malessere finanziario ed organizzativo della Sicilia.

Gli ultimi bilanci regionali si caratterizzano negli intenti dichiarati di approvare misure idonee a tagliare le spese superflue e rilanciare lo sviluppo, ma in realtà scontano, senza superarli i vizi strutturali delle passate gestioni, vista l'incapacità di reperire nuove risorse per cui il risultato finale in questi ultimi anni è stato quello di perpetuare una situazione in cui il pareggio finanziario, da perseguire per legge, non può che comportare ulteriori restrizioni mentre gli effetti espansivi prospettati restano solo sulla carta. (cfr. andamento del PIL, tendenziale e programmatico, nei prossimi anni).

Una delle criticità strutturali più importante è la quota di investimenti sul PIL. Secondo dati ministeriali (MEF) la spesa pubblica procapite per investimenti è stata in Sicilia tra il 1996 ed il 2011 appena il 74% di quella media del Nord, con un crollo negli ultimi 3 anni al 67%. La Regione non ha tenuto conto di ciò, non ha curato la costituzione di capitale fisso, non si è posto il problema dove andare a reperire nuove risorse, anzi ha distorta la finalità dei fondi europei, rastrellando risorse per finanziare le emergenze, rinunciando all'ammodernamento delle infrastrutture ed al rafforzamento dei settori strategici (energia, ricerca, politica industriale).

Senza un sistema economico che genera entrate predisporre bilanci sarà sempre più arduo. Le entrate finali della Regione nell'ultimo decennio (2002-2011) sono ammontate a 167 miliardi, a fronte di spese finali di 178 miliardi, abbiamo viaggiato con un deficit annuale di 1 miliardo. E' evidente che senza un cambiamento radicale, e senza reali politiche di sviluppo che facciano ripartire il processo di accumulazione, il gap non si recupera.

COSA FARE

Attenuare le politiche restrittive imposte da Roma, in considerazione dell'andamento degli indicatori socio-economici siciliani; a tal fine riteniamo indispensabile una rinegoziazione degli art. 36,37,38 dello Statuto. Punto di domanda che senso ha avere autonomia

finanziaria e lo Stato unilateralmente decide di prelevare direttamente nel 2014, 1 miliardo dalle entrate di competenza regionale e nello stesso tempo ti impone delle regolazioni contabili (quest'anno intorno a 90 milioni) nei confronti di siciliani che vivono e lavorano nella nostra regione ed il cui gettito Irpef viene incassato però dallo Stato. Stimiamo che dalla rinegoziazione, in merito all'art. 36, si potrebbe ottenere un ristoro di almeno il 10% delle imposte di produzione riscosse in Sicilia (8 miliardi) sarebbero circa 800 milioni.

Altra variabile da attenzionare è l'evasione fiscale: in Sicilia nel 2011 i redditi imponibili dichiarati ai fini Irpef hanno totalizzato 44,6 miliardi (5,78% dell'Italia) ma i consumi privati sono ammontati a 64,1 miliardi (il 6,57% dell'Italia), ipotizzare solo un prelievo annuo del 5% sui 20 miliardi di scarto, porterebbe ogni anno nelle casse della Regione circa 1 miliardo. Ma l'amministrazione regionale rinuncia a tale lotta anche se il Presidente Crocetta aveva inserito tale punto nel proprio programma.

La Regione ha deciso che deve essere lo Stato ad occuparsi dell'accertamento delle proprie entrate e quindi non mette in campo azioni virtuose tendenti a sollecitare i cittadini a non evadere (esempio: la fruizione di determinati servizi subordinate ad accertamenti fiscali).

Altra variabile il lavoro sommerso: l'Istat nei giorni scorsi ha stimato un lavoro nero complessivo nella nostra regione, intorno al 21%, la Cgil siciliana stima in circa 300 mila soggetti che a vario titolo operano nell'area più o meno grigia del sommerso, stimiamo che il mancato gettito di Irpef si aggirerebbe tra 700-800 milioni di euro.

Le risorse proprie che si andrebbero a recuperare, da queste tre azioni, sono molto interessanti e prescindendo dai fondi nazionali ed europei potrebbero costituire una potenziale spesa per investimenti idonea ad innescare una strategia di sviluppo nei settori cruciali (Ricerca, energie rinnovabili, logistica sostenibile, potenziamento infrastrutturale del territorio, pubblica istruzione ecc..) per uno sviluppo concreto e non solo annunciato.

5. IL RIASSETTO DEGLI EE.LL. IN SICILIA

La Regione siciliana con la legge 7/2013 ha abolito le province e contestualmente in forza degli articoli 14 e 15 dello Statuto ha manifestato l'intendimento di sostituirle con i liberi consorzi comunali.

Le attuali province regionali vennero istituite con la legge 9/86 e qualificate ai sensi dello Statuto "Liberi consorzi di Comuni" (art.3 l.r. 9/86)

Le innovazioni più importanti della legge consistevano nel prevedere le potestà statutarie, le società miste (pubblico-privato) e le aree metropolitane. In buona sostanza si mantenne l'assetto delle vecchie province circoscrizionali e gran parte delle innovazioni amministrative e organizzative che la legge prevedeva restarono lettera morta.

Si arriva così al marzo 2013, il presidente Crocetta cavalcando l'onda mediatica degli sprechi e dei tagli alla politica annuncia con una norma transitoria l'abolizione delle province siciliane e nelle more del provvedimento definitivo da emanare entro il 31/12/2013 nomina i commissari per la continuazione della gestione ordinaria.

Con la legge dell'11 marzo 2014 parrebbe che l'ente intermedio tra Regione e Comuni dovrebbe configurarsi con 3 città metropolitane e 9 liberi consorzi di Comuni anche se il legislatore siciliano ha dato la possibilità a territori, con popolazione minima di 180.000 abitanti, (salvaguardando però il limite di 150 mila abitanti sotto il quale non possono scendere le vecchie province) di poter chiedere l'istituzione di un nuovo libero consorzio di Comuni. Tali richieste, però, dovranno essere valutate con criteri rigidi sia per quanto riguarda il piano industriale, sia per quanto riguarda il riassetto organizzativo amministrativo e finanziario.

In buona sostanza oltre il 40% della popolazione risiede nelle 3 città metropolitane ed il restante 60% negli istituendi liberi consorzi, penalizzando di fatto quest'ultimi, per quanto riguarda organizzazione di servizi, di risorse disponibili e soprattutto di economia di scala territoriali.

Con la legge 7/2013 emergevano già alcune problematiche che la Cgil siciliana riteneva necessarie approfondire prima dell'approvazione della legge.

Prioritariamente la questione personale sono 6.500 i dipendenti contrattualizzati a vario titolo nelle province e altri 6.000 dipendenti nelle società/partecipate; quali competenze trasferire agli istituendi liberi consorzi e se questo comporterà automaticamente il diritto per i nuovi soggetti ad incassare la quota parte del relativo tributo provinciale?

I liberi consorzi previsti dallo Statuto 67 anni fa sono in linea con l'impianto costituzionale così come previsto dalla legge 3/2001 e dal nuovo disegno di legge costituzionale varato dal Governo nei mesi scorsi relativo all'art. 114 della Costituzione?

Le province siciliane fino al 2011 avevano accumulato tra residui passivi, mutui contratti con la cassa depositi e prestiti e debiti fuori bilancio circa 2 miliardi di debiti chi pagherà questi debiti? Come verranno ripartite le principali imposte (trascrizione e assicurazione) atteso che le stesse dipendono dal numero dei veicoli circolanti e da quelli registrati?

Ma l'aspetto più rilevante riguarda l'attuale organizzazione periferica dello Stato che vede nell'ambito provinciale il punto di riferimento privilegiato per la propria azione amministrativa e organizzativa (Prefettura, Genio Civile, Protezione civile, Questure, Comando Carabinieri e Guardia di finanza, motorizzazione ecc.)

Tali criticità non sono di facile soluzione l'obiettivo prioritario del riassetto del territorio deve essere quello di migliorare l'azione della Pubblica amministrazione nel suo complesso, ridurre gli sprechi e le inefficienze soprattutto tagliare i costi politici.

La Sicilia attraversa una fase delicata sotto il profilo economico, finanziario, sociale, organizzativo e di legalità, non dobbiamo in questa fase essere attratti dalle formule istituzionali, ma dalla ricerca di quei cambiamenti che possano assicurare migliori standard di vita ai siciliani.

Vi è una emergenza finanziaria che coinvolge il livello regionale e quello Comunale. Sono moltissimi i Comuni che stazionano nell'area della deficitarietà strutturale e la stessa Regione è prossima al default finanziario, E' necessario individuare un livello intermedio tra

Comuni e Regione che svolge le funzioni di area vasta e che abbia competenze ben precise e risorse finanziarie certe.

L'obiettivo della riforma deve essere quello di migliorare l'azione della Pubblica amministrazione attraverso il potenziamento dell'azione amministrativa ed organizzativa predisponendo una nuova disciplina delle province quali enti di area vasta. In quasi tutti i Paesi europei esiste l'area vasta di 2° livello un'area che rappresenta gli interessi dei Comuni ricadenti in tale territorio, le cui finalità sono la programmazione dello sviluppo locale, economico, sociale, nonché l'organizzazione dei servizi pubblici nel territorio di riferimento.

Appare interessante evidenziare che interventi sulla mobilità, la viabilità ed il Welfare in un'area vasta producano economie di scala territoriali molto interessanti. Se invece l'ambito si restringe aumentano i costi, i disservizi e l'inefficienze e calano sensibilmente gli indici di efficacia dei provvedimenti.

Il progetto di riassetto che noi proponiamo fin dallo scorso mese di luglio (cfr. Conferenza stampa del Segretario Generale), riguarda la creazione di un'area vasta di 2° livello, incardinato con il disegno di legge (1542) in atto in discussione al Senato dopo l'approvazione della Camera, a cui vengono confermate le attuali competenze svolte dalle province ed in più decentrare funzioni e competenze al momento svolte dal livello regionale con risultati relativamente alla efficienza ed alla efficacia molto bassi.

Pare opportuno ricordare che recenti analisi predisposte dal Centro Studi della CGIL Sicilia, in merito alle dinamiche di spesa della Regione, evidenziano che fatto 100 i pagamenti effettivi della regione negli ultimi 5 anni, il 60% riguarda trasferimenti (ASP, Comuni, Province, istituzioni famiglie, ecc..), il 12% i pagamenti relativi al personale in servizio ed in quiescenza, l'8% le spese di funzionamento dello intero apparato amministrativo regionale ed il 6% la spesa per interessi relativi all'indebitamento complessivo della regione.

Al fine di economizzare al massimo l'istituzione dei liberi consorzi in Sicilia, migliorare l'azione amministrativa della Pubblica Amministrazione nel suo complesso, massimizzare le

economie di scala rivenienti dall'istituzione dei liberi consorzi di area vasta ed al fine di omogeneizzare relativamente al territorio ed alla popolazione le nasciture città metropolitane e i liberi consorzi e nelle more di un trasferimento di competenze regionali verso questi nuovi consorzi (formazione, mercato del lavoro, agricoltura, forestali, risorse idriche, rifiuti turismo beni culturali, fondi comunitari), la Cgil ritiene opportuno far coesistere con le tre città metropolitane altri liberi consorzi di area vasta, comunque non superiore al numero delle restanti 6 province e delle 3 residuali porzioni di territorio riguardanti le tre città metropolitane. I compiti di queste aree saranno quelli di organizzare lo sviluppo socio economico del territorio (economia di prossimità) organizzare al meglio i servizi per la popolazione residente nei territori di cui trattasi, massimizzando le economie territoriali e soprattutto gestire a livelli territoriale le risorse comunitarie sotto la regia ed il controllo della Regione. Si tratterebbe di istituire un'area vasta di 2° livello, la cui gestione andrebbe affidata ad un presidente, alla giunta e ad un consiglio provinciale, eletti tra i sindaci dei Comuni dell'area interessata ed a costo zero. Sarà cura della Regione predisporre le direttive necessarie per la costituzione della Conferenza (consortile e metropolitana) per definire obiettivi statutari e regolamentari.

La proposta della CGIL è orientata a cambiare l'attuale macchina organizzativa ed amministrativa della Regione e mira essenzialmente ad evitare il previsto caos temuto da quasi tutti gli attori interessati al provvedimento. Infatti, il progetto della CGIL non solo eviterà il temuto salto all'indietro che altrimenti si verificherebbe per le province siciliane, ma metterà in linea la riforma del sistema locale siciliano con le direttive di massima annunciate con la riforma costituzionale in cantiere, al fine di creare i presupposti per un rilancio del sistema economico, produttivo ed organizzativo della Sicilia, anche alla luce delle nuove opportunità disponibili per queste aree della nuova gestione dei fondi comunitari 2014-2020, in particolare per le città metropolitane.

Poiché siamo convinti che la materia è delicatissima, ed i prossimi mesi saranno determinanti per dare contenuti reali al cambiamento organizzativo della macchina amministrativa regionale, auspichiamo, nella prima fase di attuazione, la creazione di

apposite strutture di supporto per gli amministratori che saranno chiamati a svolgere tali nuovi compiti, al fine di dare braccia e gambe a questo importantissimo progetto di riassetto degli EE.LL. in Sicilia.

Riteniamo che dopo la scrittura dello Statuto siciliano la riforma del nuovo riassetto degli enti locali siciliani rappresenti la riforma più importante da cui dipenderà il futuro della nostra Regione e soprattutto il futuro dei siciliani.

Appendice Statistica

Tab. 1 - Sicilia: popolazione per ampiezza demografica dei comuni e litoraneità degli insediamenti

Territorio	1961		2001	
	Popolaz.	Distr. %	Popolaz.	Distr. %
Comuni fino a 20.000	2.057.535	43,6	1.750.000	35,2
da 20.001 a 100.000	1.456.950	30,9	1.843.476	37,1
oltre 100.001	1.206.516	25,6	1.375.515	27,7
Sicilia	4.721.001	100,0	4.968.991	100,0
Zone interne	1.859.211	39,4	1.596.667	32,1
di cui: montagna	758.006	16,1	664.126	13,4
collina	1.101.205	23,3	932.541	18,8
Zone litoranee	2.861.790	60,6	3.372.324	67,9
di cui: collina	1.169.499	24,8	1.426.187	28,7
pianura	1.692.291	35,8	1.946.137	39,2
Sicilia	4.721.001	100,0	4.968.991	100,0

Fonte: Istat

Tab. 2 - Distribuzione percentuale del Valore Aggiunto e della popolazione attiva e crescita reale 1961-2001

	1961		2001	
	Distr. %	Distr. %	Distr. %	Distr. %
	<i>Valore aggiunto</i>		<i>Popolazione attiva</i>	
Agricoltura	20,5	4,2	41,0	9,4
Industria	11,6	11,7	29,9	22,0
Costruzioni	9,3	6,3		
Servizi	58,6	77,8	29,1	68,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
Volume *	100	275,5	1.546.237	1.766.030

*V.A. in termini reali a prezzi 2000; popolazione attiva ai censimenti

Fonte: SVIMEZ e Istat

Tab. 3 - Distribuzione della popolazione per fasce demografiche dei comuni: confronto 2001-2011

	2001			2011			Popolaz.	Popolaz.
	Comuni	Popolaz.	Distr. %	Comuni	Popolaz.	Distr. %	Var. % 2011-01	V.A. 2011-01
fino a 1000 residenti	28	21.742	0,4	31	23.887	0,5	9,9	2.145
da 1001 a 5000	171	479.168	9,6	171	469.879	9,4	-1,9	-9.289
da 5001 a 20000	135	1.249.090	25,1	133	1.287.074	25,7	3,0	37.984
da 20001 a 50000	41	1.180.182	23,8	41	1.273.321	25,5	7,9	93.139
oltre 50000	15	2.038.809	41,0	14	1.948.743	39,0	-4,4	-90.066
Sicilia	390	4.968.991	100,0	390	5.002.904	100,0	0,7	33.913

Fonte: Istat

Tab. 4 - Distribuzione percentuale del Valore Aggiunto per settori 2001-2011

	2001	2011
	Distr. %	Distr. %
	<i>Valore aggiunto</i>	
Agricoltura	4,2	3,7
Industria	11,4	8,9
Costruzioni	6,1	5,4
Servizi	78,3	82,0
Totale	100,0	100,0
Volume *	100,0	98,3

*V.A. in termini reali

Fonte: Istat

Tab. 5 - Indicatori della struttura della popolazione per classi d'età desumibili dai dati censuari.

Indicatore	Descrizione
Indice di vecchiaia	rapporto percentuale tra ultrasessantacinquenni e popolazione con meno di 15 anni
Indice di dipendenza dei giovani	rapporto percentuale tra popolazione con meno di 15 anni e popolazione da 15 a 64 anni
Indice di dipendenza degli anziani	rapporto percentuale tra le persone nelle età post lavorative e quelle nelle età lavorative
Indice di dipendenza Totale	rapporto percentuale tra le persone nelle età pre e post lavorative e quelle nelle età lavorative
Indice di sostituzione dei ritirati dal lavoro	rapporto % tra coloro che stanno per entrare nel mondo del lavoro (in età 15-19 anni) e coloro che stanno per lasciare (in età 60 -64 anni)
Indice di ricambio generazionale	rapporto fra la popolazione <14 anni/popolazione >65 x100
Età media	rapporto tra la somma delle età di tutti gli individui e il numero della popolazione residente.
Bambini per 100 anziani	rapporto fra la popolazione <7 anni/popolazione >65 x100

Tab. 6 - Indice di vecchiaia nei comuni per classi di ampiezza demografica (in giallo i valori minimi)

	2001		2011		Diff. 2011-01
	Comuni N.	Indice di vecchiaia	Comuni N.	Indice di vecchiaia	
fino a 1000 residenti	28	194,1	31	241,5	47,4
da 1001 a 5000	171	147,1	171	189,6	42,5
da 5001 a 20000	135	101,3	133	132,8	31,4
da 20001 a 50000	41	85,5	41	112,4	26,9
oltre 50000	15	94,1	14	127,1	33,0
Sicilia	390	98,7	390	126,2	27,5

Fonte: Istat

Tab. 7 - Indice di dipendenza nei comuni per classi di ampiezza demografica (in giallo i valori minimi)

Comuni	2001			2011			Diff.		
	Giovani	Anziani	Totale	Giovani	Anziani	Totale	Giovani	Anziani	Totale
fino a 1000 res.	21,7	42,1	63,8	18,2	42,5	60,7	-3,5	0,4	-3,1
da 1001 a 5000	24,4	35,9	60,2	20,6	37,7	58,2	-3,8	1,8	-2,0
da 5001 a 20000	26,3	26,7	53,0	22,5	29,2	51,7	-3,9	2,5	-1,3
da 20001 a 50000	27,3	23,3	50,6	23,8	26,2	50,0	-3,5	2,9	-0,6
oltre 50000	25,4	23,9	49,3	22,5	28,3	50,7	-2,9	4,4	1,4
Sicilia	26,0	25,6	51,6	22,6	28,5	51,0	-3,4	2,9	-0,6

Fonte: Istat

Tab. 8 - Indice di sostituzione dei ritirati dal lavoro (in giallo i valori più elevati)

Comuni	2001		2011		Diff. 2011-01
	Comuni N.	Indice di sostituzione dei ritirati dal lavoro	Comuni N.	Indice di sostituzione dei ritirati dal lavoro	
fino a 1000 res.	28	90,5	31	77,7	-12,8
da 1001 a 5000	171	103,7	171	88,7	-15,0
da 5001 a 20000	135	121,4	133	97,8	-23,6
da 20001 a 50000	41	131,5	41	103,9	-27,7
oltre 50000	15	126,1	14	95,0	-31,1
Sicilia	390	123,6	390	95,4	-28,2

Fonte: Istat

Tab. 9 - Quadro d'insieme degli indicatori al 2011, nei comuni per classi di ampiezza demografica.

N.	Comuni	Età media	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza dei giovani	Indice di dipendenza degli anziani	Indice di dipendenza Totale	Indice di sostituzione dei ritirati dal lavoro	Indice di ricambio generazionale	Bambini per 100 anziani
31	fino a 1000 residenti	46,3	225,4	18,4	41,4	59,7	73,7	44,4	19,2
171	da 1001 a 5000	44,0	171,5	20,9	35,9	56,8	88,1	58,3	25,4
133	da 5001 a 20000	41,6	125,5	22,6	28,4	51,1	96,8	79,7	35,6
41	da 20001 a 50000	40,5	109,4	23,9	26,1	50,0	103,2	91,4	40,9
14	oltre 50000 residenti	41,8	127,7	22,1	28,2	50,3	91,7	78,3	35,2

Fonte: Istat

Tab. 10 - Indicatori demografici al censimento 2011 nei medi centri localizzati nell'hinterland di Palermo e Catania

Territori	Residenti	Var. % su 2001	Età media	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza dei giovani	Indice di dipendenza degli anziani	Indice di dipendenza Totale	Indice di sostituzione dei ritirati dal lavoro	Indice di ricambio generazionale	Bambini per 100 anziani
Comuni vicini a PA										
Monreale	38.018	18,9	38,7	83,6	25,4	21,2	46,6	112,8	119,5	56,3
Villabate	19.819	7,9	36,6	61,8	29,4	18,2	47,6	139,6	161,9	75,9
Misilmeri	27.570	19,3	38,7	88,2	25,8	22,8	48,6	129,4	113,3	52,3
Carini	35.681	38,7	37,5	71,6	29,0	20,8	49,8	112,1	139,7	66,6
Comuni vicini a CT										
Belpasso	26.378	29,6	37,6	73,0	26,4	19,3	45,6	119,6	137,1	64,8
Misterbianco	47.356	7,6	37,5	72,7	26,0	18,9	44,9	128,2	137,6	64,8
Mascalucia	29.984	22,5	38,4	76,9	24,6	18,9	43,5	108,3	130,0	61,1
Comuni <20001 <50000	1.273.321	7,9	40,5	109,4	23,9	26,1	50,0	103,2	91,4	40,9
Sicilia	5.002.904	0,7	41,6	126,2	22,6	28,5	51,0	95,4	79,2	35,4

Fonte: Istat

Tab. 11 - Conto risorse e impieghi Sicilia, Mezzogiorno e Italia (milioni di €, valori concatenati a prezzi 2005, var. % media annua e cumulata 2013/2007)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % media	Var. % cumulata
Sicilia									
Prodotto interno lordo	82.481	80.865	77.351	77.410	76.474	73.570	71.550	-2,3	-13,3
Consumi delle famiglie	58.987	58.104	56.330	56.340	56.097	53.471	51.867	-2,1	-12,1
Investimenti Fissi Lordi	18.386	16.222	14.898	15.038	14.531	13.227	12.445	-6,2	-32,3
CC - Spesa delle PP AA	29.099	28.665	28.702	27.825	27.476	26.682	26.503	-1,5	-8,9
Domanda interna	106.472	102.990	99.931	99.203	98.103	93.381	90.816	-2,6	-14,7
Import	15.888	16.203	10.841	14.885	15.801	17.207	18.187	4,5	14,5
Export	9.224	9.304	5.936	8.599	9.597	11.412	9.399	3,7	1,9
								Var. % media	Var. % cumulata
Mezzogiorno									
Prodotto interno lordo	352.747	347.882	329.968	329.465	328.732	319.136	310.438	-2,1	-12,0
Consumi delle famiglie	238.862	235.090	227.226	228.428	227.407	216.588	210.138	-2,1	-12,0
Investimenti Fissi Lordi	80.717	75.739	67.683	67.849	64.931	59.147	55.592	-6,0	-31,1
CC - Spesa delle PP AA	108.665	108.389	107.989	106.883	105.350	102.348	101.680	-1,1	-6,4
Domanda interna	428.244	419.218	402.897	403.160	397.688	378.083	367.409	-2,5	-14,2
Import	46.554	47.822	35.891	47.095	50.298	46.863	45.859	1,1	-1,5
Export	39.627	40.272	29.180	36.089	38.384	40.592	36.972	0,2	-6,7
								Var. % media	Var. % cumulata
Italia									
Prodotto interno lordo	1.490.499	1.473.171	1.392.360	1.416.682	1.423.370	1.387.568	1.362.252	-1,5	-8,6
Consumi delle famiglie	878.259	869.531	853.992	867.237	865.967	831.222	811.736	-1,3	-7,6
Investimenti Fissi Lordi	316.573	304.741	268.987	270.671	264.784	242.728	228.984	-5,2	-27,7
CC - Spesa delle PP AA	299.471	301.134	303.591	302.417	298.956	291.052	289.654	-0,5	-3,3
Domanda interna	1.494.303	1.475.406	1.426.570	1.440.325	1.429.706	1.365.002	1.330.374	-1,9	-11,0
Import	329.823	312.765	266.553	310.277	317.332	287.039	273.970	-2,6	-16,9
Export	341.849	336.087	272.024	308.801	331.085	336.842	336.550	0,3	-1,6

Fonte: Istat , Regione Siciliana.

Tab. 12 - Importazioni nette* in percentuale del PIL. Sicilia Mezzogiorno e Italia

	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Media 2002-2011
Sicilia	26,7	27,5	28,7	27,5	28,3	28,4	28,0	28,2	29,7	29,6	28,3
Mezzogiorno	20,7	22,2	22,5	22,5	22,7	22,2	21,8	21,8	23,3	23,0	22,3
Italia	0,2	0,5	0,4	1,1	1,9	1,3	1,8	1,5	2,8	2,4	1,4

*A livello territoriale misurano la differenza fra il totale di investimenti e consumi e la produzione locale (valore aggiunto). In rapporto al PIL, danno una misura della dipendenza dall'esterno della regione.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT.

Tab. 13 - SCHEDA SICILIA DA RAPPORTO SVIMEZ 2013

PIL	
Pil 2012 (var.% rispetto all'anno precedente)	-4,3
Pil 2012 (in milioni di euro correnti)	83.547,5
Pil pro capite (euro)	16.564,8
Pil pro capite (Italia=100)	65,8
Popolazione residente anagrafe (migliaia)	4.999,9
Popolazione residente (var.% 2000/2012)	0,0
Tasso di natalità (valori per 1.000 ab.)	9,3
Tasso di mortalità (valori per 1.000 ab.)	10,2
Saldo migratorio totale 2012 (migliaia di unità)	5,2
Speranza di vita alla nascita - maschi (numero medio di anni)	78,7
Speranza di vita alla nascita - femmine (numero medio di anni)	83,4
Export (milioni di euro)	13.051,6
Export (var.% 2011-2012)	21,2
Quota % delle esportazioni verso l'UE 27 (2012)	37,3
Mercato del Lavoro	
Occupazione (Var. assoluta 2012 - migliaia di unità)	-38,6
Occupazione (Var.% 2011-2012)	-2,7
Occupati 2012 (migliaia)	1.394,2
Tasso di occupazione totale	41,2
Tasso di occupazione maschile	54,2
Tasso di occupazione femminile	28,6
Tasso di attività 2012	50,0
Cig totale attività manifatturiera (in migliaia di ore)	16.633,0
Tasso di occupazione ufficiale	18,6
Tasso di disoccupazione maschile	17,5
Tasso di disoccupazione femminile	20,6
Tasso di occupazione giovani entro 24 anni	51,3
Disoccupati (var.% 2011-2012)	32,6
Tasso di disoccupazione "corretta" (2012)	32,9
Giovani Neet 15-34 anni (migliaia)	504,1
Giovani Neet 15-34 anni (% sulla popolazione di età corrispondente)	39,7
Occupati residenti che lavorano al Centro-Nord o all'estero	20.020,0
Quota di emigranti in possesso di laurea (2011)	23,7
Distribuzione dei redditi, povertà, benessere	
Percentuale di famiglie residenti che percepiscono meno di 6.000 euro/anno	13,9
Percentuale di famiglie residenti che percepiscono meno di 12.000 euro/anno	58,3
Percentuale di famiglie residenti minoreddito	13,5
Percentuale di famiglie con 3 o più familiari a carico	595,3
Famiglie povere nel 2012 in migliaia (povertà relativa)	29,5
Indicatori di benessere (BES)	90,4
Numero di impianti fotovoltaici (2012)	22.287,0
- % sul totale nazionale	4,7
Numero di impianti eolici (2012)	300,0
- % sul totale nazionale	4,9
Numero di impianti bioenergetici (2011)	6,0
- % sul totale nazionale	0,5
Depositi bancari (milioni di euro)	51.930,0
Prestiti bancari (milioni di euro)	66.793,0

Fonte : SVIMEZ

Tab. 14 - Bilancio della Regione Siciliana (competenza). Anni 2007-2012 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Titolo I - entrate correnti	15.967	14.956	15.640	15.047	14.509	14.347
Entrate tributarie	11.341	11.274	11.273	10.994	10.934	10.131
Imposte dirette	5.720	5.790	5.793	5.559	5.374	4.748
Imposte indirette	3.187	2.985	3.022	2.935	3.028	2.693
Tributi regionali propri	2.434	2.500	2.458	2.500	2.532	2.690
Entrate extratributarie	4.625	3.682	4.367	4.053	3.575	4.216
Titolo II - Entrate in conto capitale	592	828	4.136	2.883	1.078	1.033
Entrate finali	16.559	15.784	19.776	17.930	15.587	15.380
Titolo III - Accensione di prestiti	0	3.280	0	862	955	0
Totale entrate	16.559	19.064	19.776	18.792	16.542	15.380
Titolo I - Spese correnti	14.915	17.780	15.518	14.893	15.584	15.447
Redditi da lavoro dipendente	1.513	1.634	1.698	1.677	1.724	1.639
Consumi intermedi	1.016	1.055	1.072	1.060	971	847
Interessi	201	234	300	257	267	304
Trasferimenti correnti	10.650	13.316	10.715	10.686	11.140	10.457
Altre spese	1.535	1.541	1.732	113	1.482	2.199
Titolo II - Spese in conto capitale	2.950	3.096	2.892	3.531	3.781	2.878
Spese finali	17.865	20.876	18.409	18.424	19.365	18.325
Titolo III - Rimborso prestiti	337	228	211	835	193	211
Totale spese	18.201	21.104	18.620	19.259	19.558	18.536

Fonte: Elaborazione su dati del rendiconto generale della Regione

Tab. 15 - Bilancio della Regione Siciliana: risultati di sintesi della gestione di cassa (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Titolo I - entrate correnti	15.178	14.435	16.166	18.381	14.334	14.197
Entrate tributarie	11.460	11.406	11.398	11.136	10.872	10.190
Entrate extratributarie	3.718	3.029	4.769	7.245	3.461	4.007
Titolo II - Entrate in conto capitale	2.179	1.933	1.180	2.504	905	1.673
Titolo III - Accensione di prestiti	221	2.641	0	696	818	296
Totale entrate	17.578	19.009	17.347	21.581	16.057	16.166
Titolo I - Spese correnti	14.463	16.377	15.204	14.281	13.818	13.983
Titolo II - Spese in conto capitale	2.541	2.790	2.631	2.483	2.566	2.195
Titolo III - Rimborso prestiti	337	226	212	835	193	211
Totale spese	17.341	19.393	18.047	17.599	16.576	16.389
Entrate finali	17.357	16.368	17.347	20.885	15.239	15.870
Spese finali	17.004	19.167	17.835	16.764	16.383	16.178

Fonte: Elaborazione su dati del rendiconto generale della Regione

Tab. 16 - Bilancio della Regione Siciliana: andamento delle entrate accertate dal 2009 al 2012
(milioni di euro)

	2009	2010	2011	2012	Variazione %		
					2010/09	2011/10	2012/11
Entrate Correnti Tributarie	11.273	10.994	10.934	10.131	-2,5	0,5	-7,3
Imposte su patrimonio e reddito	5.793	5.559	5.374	4.748	-4,0	-3,3	-11,6
IRE (già IRPEF)	4.844	4.800	4.656	4.129	-0,9	-3,0	-11,3
IRES (già IRPEG)	598	495	539	407	-17,2	8,9	-24,5
Ritenute su int. e reddito di cap	216	124	75	110	-42,6	-39,5	46,7
Altre	135	140	104	102	3,7	-25,7	-1,9
Tasse su imposte e affari	3.022	2.935	3.028	2.693	-2,9	3,2	-11,1
Imposta di registro	216	214	219	186	-0,9	2,3	-15,1
IVA	1.995	1.919	1.947	1.676	-3,8	1,5	-13,9
Imposta di Bollo	167	192	241	229	15,0	25,5	-5,0
tasse su concessioni Governative	41	36	43	32	-12,2	19,4	-25,6
Tasse automobilistiche	337	331	350	346	-1,8	5,7	-1,1
Altre	266	243	228	224	-8,6	-6,2	-1,8
Imposta su consumi e dogane	53	38	46	175	-28,3	21,1	280,4
Altri tributi propri	2.405	2.462	2.486	2.515	2,4	1,0	1,2
	2.458	2.500	2.532	2.690	1,7	1,3	6,2
IRAP	1.738	1.753	1.771	2.460	0,9	1,0	-17,6
Addizionale IRE	523	524	524	839	0,2	0,0	60,1
Altri	144	185	191	216	28,5	3,2	13,1
Entrate Correnti non tributarie	4.367	4.053	3.575	4.216	-7,2	-11,8	17,9
Trasferimenti correnti	3.021	3.124	2.780	2.658	3,4	-11,0	-4,4
Dallo Stato per Fondo Sanitario Nazionale	2.501	2.708	2.041	2.383	8,3	-11,3	0,7
Dallo Stato per Contributi nazionali	258	197	174	99	-23,6	-11,7	-43,1
Altri	262	219	205	176	-16,4	-6,4	-14,1
Altre entrate correnti	1.346	929	795	1.558	-31,0	-14,4	96,0
Totale entrate correnti	15.640	15.047	14.509	14.347	-3,8	-3,6	-1,1
Entrate in conto capitale	4.136	2.883	1.078	1.033	-30,3	-62,6	-4,2
Trasferimenti di capitali	4.057	1.894	1.032	986	-53,3	-45,5	-4,5
altre entrate in conto capitale	79	989	46	47	1.151,9	-95,3	2,2
Entrate per accensione di prestiti	-	862	955	-	-	10,8	-100,0
Totale complessivo entrate	19.776	18.792	16.542	15.380	-5,0	-12,0	-7,0

Fonte: Rendiconto della Regione siciliana

Tab. 17 - Bilancio della Regione Siciliana: andamento delle spese impegnate dal 2009 al 2012
(milioni di euro)

	2009	2010	2011	2012	Variazione %	
					2011/10	2012/11
SPESE CORRENTI	15.518	14.893	15.584	15.447	4,6	-0,9
Redditi di lavoro dipendente	1.698	1.677	1.724	1.639	2,8	-4,9
stipendi e altri compensi al personale in servizio	845	816	815	755	-0,1	-7,4
Pensioni e altre indennità al personale quiescenza	613	648	640	656	-1,2	2,5
Contributi sociali a carico del datore di lavoro	239	212	268	226	26,4	-15,7
Altre spese per il personale	1	1	1	2	0,0	100,0
Consumi intermedi	1.073	1.060	971	847	-8,4	-12,8
Beni di consumo	5	4	4	3	0,0	-25,0
Noleggi, locazioni e leasing	23	48	48	40	0,0	-16,7
Manutenzioni ordinarie	96	46	39	32	-15,2	-17,9
Utenze	19	24	38	34	58,3	-10,5
Missioni	7	5	5	3	0,0	-40,0
Altri servizi	858	876	781	681	-10,8	-12,8
Altre spese	65	57	56	54	-1,8	-3,6
imposte pagate sulla produzione	97	90	100	81	11,1	-19,0
Trasferimenti correnti alle Amm.ni Pubbliche	10.257	10.133	10.712	10.187	5,7	-4,9
Comuni e province	1.276	1.182	1.173	1.016	0,8	-13,4
Enti e Aziende sanitarie	8.436	8.463	9.032	8.727	6,7	-3,4
Altri	545	488	507	444	3,9	-12,4
Trasferimenticorrenti a famiglie e Ist. Sociali	288	429	271	209	-36,8	-22,9
Trasferimenti correnti a imprese	170	124	157	61	26,6	-61,1
	10.715	10.686	11.140	10.457		
interessi passivi	300	257	267	304	3,9	13,9
Altre spese correnti (poste corrett. Ammort. Altre)	1.635	1.123	1.382	2.118	23,1	43,3
	1.732	1.213	1.482	2.199		
SPESE IN CONTO CAPITALE	2.891	3.531	3.781	2.878	7,1	-24
Investimenti fissi lordi	920	1.209	1.284	972	6,2	-24,3
Contributi per investimenti alle Amm.ni Pubbliche	667	767	687	526	-10	-23,4
Comuni e Province	302	229	313	318	36,7	1,6
Altre	365	538	374	208	-30,5	-44,4
Contributi agli investimenti alle imprese	469	522	602	393	15,3	-34,7
Contributi agli investimenti a Famiglie e Ist. Sociali	28	151	202	58	33,8	-71,3
Altri trasferimenti in conto capitale	595	721	870	809	20,7	-7,0
Acquisizioni di attività finanziarie	212	161	136	120	-15,5	-11,8
SPESE PER RIMBORSO PRESTITI	211	835	193	211	-76,9	9,3
Rimborso passività finanziarie	211	835	193	211	-76,9	9,3
TOTALE COMPLESSIVO SPESE	18.620	19.259	19.558	18.536	1,6	-5,2
Fonte: Rendiconto della Regione siciliana						